

INFERNO

CANTO XXI

Canto XXI, il quale tratta de le pene ne le quali sono puniti coloro che commiserò baratteria, nel quale vizio abbattona li lucchesi; e qui tratta di dieci demoni, ministri a l'offizio di questo luogo; e cogliesi qui il tempo che fue compilata per Dante questa opera.

Così di ponte in ponte, altro parlando
che la mia comedia cantar non cura,
venimmo; e tenavamo 'l colmo, quando 3
restammo per veder l'altra fessura
di Malebolge e li altri pianti vani;
e vidila mirabilmente oscura. 6
Quale ne l'arzanà de' Viniziani
bolle l'inverno la tenace pece
a rimpalmare i legni lor non sani, 9
ché navicar non ponno - in quella vece
chi fa suo legno novo e chi ristoppa
le coste a quel che più viaggi fece; 12
chi ribatte da proda e chi da poppa;
altri fa remi e altri volge sarte;
chi terzeruolo e artimon rintoppa -: 15
tal, non per foco ma per divin'arte,
bollia là giuso una pegola spessa,
che 'nviscava la ripa d'ogne parte. 18
l' vedea lei, ma non vedëa in essa
mai che le bolle che 'l bollor levava,
e gonfiar tutta, e riseder compressa. 21
Mentr'io là giù fisamente mirava,
lo duca mio, dicendo "Guarda, guarda!",
mi trasse a sé del loco dov'io stava. 24
Allor mi volsi come l'uom cui tarda
di veder quel che li convien fuggire
e cui paura sùbita sgagliarda, 27

che, per veder, non indugia 'l partire:
 e vidi dietro a noi un diavol nero
 correndo su per lo scoglio venire. 30

Ahi quant'elli era ne l'aspetto fero!
 e quanto mi pareva ne l'atto acerbo,
 con l'ali aperte e sovra i piè leggero! 33

L'omero suo, ch'era aguto e superbo,
 carcava un peccator con ambo l'anche,
 e quei tenea de' piè ghermito 'l nerbo. 36

Del nostro ponte disse: "O Malebranche,
 ecco un de li anzian di Santa Zita!
 Mettetel sotto, ch'i' torno per anche 39

a quella terra, che n'è ben fornita:
 ogn'uom v'è barattier, fuor che Bonturo;
 del no, per li denar, vi si fa *ita*". 42

Là giù 'l buttò, e per lo scoglio duro
 si volse; e mai non fu mastino sciolto
 con tanta fretta a seguitar lo furo. 45

Quel s'attuffò, e tornò sù convolto;
 ma i demon che del ponte avean coperchio,
 gridar: "Qui non ha loco il Santo Volto! 48

qui si nuota altrimenti che nel Serchio!
 Però, se tu non vuo' di nostri graffi,
 non far sopra la pegola soverchio". 51

Poi l'addentar con più di cento raffi,
 disser: "Coverto convien che qui balli,
 sì che, se puoi, nascosamente accaffi". 54

Non altrimenti i cuoci a' lor vassalli
 fanno attuffare in mezzo la caldaia
 la carne con li uncin, perché non galli. 57

Lo buon maestro "Acciò che non si paia
 che tu ci sia", mi disse, "giù t'acquatta
 dopo uno scheggio, ch'alcun schermo t'aia; 60

e per nulla offension che mi sia fatta,
 non temer tu, ch'i' ho le cose conte,
 perch'altra volta fui a tal baratta". 63

Poscia passò di là dal co del ponte;
 e com'el giunse in su la ripa sesta,
 mestier li fu d'aver sicura fronte. 66

Con quel furore e con quella tempesta
 ch'escono i cani a dosso al poverello
 che di sùbito chiede ove s'arresta, 69
 usciron quei di sotto al ponticello,
 e volser contra lui tutt'i runcigli;
 ma el gridò: "Nessun di voi sia fello! 72
 Innanzi che l'uncin vostro mi pigli,
 traggasi avante l'un di voi che m'oda,
 e poi d'arruncigliarmi si consigli". 75
 Tutti gridaron: "Vada Malacoda!";
 per ch'un si mosse - e li altri stetter fermi -
 e venne a lui dicendo: "Che li approda?". 78
 "Credi tu, Malacoda, qui vedermi
 esser venuto", disse 'l mio maestro,
 "sicuro già da tutti vostri schermi, 81
 senza voler divino e fato destro?
 Lascian' andar, ché nel cielo è voluto
 ch'i' mostri altrui questo cammin silvestro". 84
 Allor li fu l'orgoglio sù caduto,
 ch'e' si lasciò cascar l'uncino a' piedi,
 e disse a li altri: "Omai non sia feruto". 87
 E 'l duca mio a me: "O tu che siedi
 tra li scheggion del ponte quatto quatto,
 sicuramente omai a me ti riedi". 90
 Per ch'io mi mossi e a lui venni ratto;
 e i diavoli si fecer tutti avanti,
 sì ch'io temetti ch'ei tenesser patto; 93
 così vid'io già temer li fanti
 ch'uscivan patteggiati di Caprona,
 veggendo sé tra nemici cotanti. 96
 l' m'accostai con tutta la persona
 lungo 'l mio duca, e non torceva li occhi
 da la sembianza lor ch'era non buona. 99
 Ei chinavan li raffi e "Vuo' che 'l tocchi",
 diceva l'un con l'altro, "in sul groppone?".
 E rispondien: "Sì, fa che gliel'accocchi". 102
 Ma quel demonio che tenea sermone
 col duca mio, si volse tutto presto
 e disse: "Posa, posa, Scarmiglione!". 105

Poi disse a noi: "Più oltre andar per questo
iscoglio non si può, però che giace
tutto spezzato al fondo l'arco sesto. 108

E se l'andare avante pur vi piace,
andatevene su per questa grotta;
presso è un altro scoglio che via face. 111

ler, più oltre cinqu'ore che quest'otta,
mille dugento con sessanta sei
anni compié che qui la via fu rotta. 114

lo mando verso là di questi miei
a riguardar s'alcun se ne sciorina;
gite con lor, che non saranno rei". 117

"Tra'ti avante, Alichino, e Calcabrina",
cominciò elli a dire, "e tu, Cagnazzo;
e Barbariccia guidi la decina. 120

Libicocco vegn'oltre e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto e Graffiacane
e Farfarello e Rubicante pazzo. 123

Cercate 'ntorno le boglienti pane;
costor sian salvi infino a l'altro scheggio
che tutto intero va sovra le tane". 126

"Omè, maestro, che è quel ch'i' veggio?",
diss'io, "deh, senza scorta andianci soli,
se tu sa' ir; ch'i' per me non la cheggio. 129

Se tu se' sì accorto come suoli,
non vedi tu ch'e' digrignan li denti
e con le ciglia ne minaccian duoli?". 132

Ed elli a me: "Non vo' che tu paventi;
lasciali digrignar pur a lor senno,
ch'e' fanno ciò per li lessi dolenti". 135

Per l'argine sinistro volta dienno;
ma prima avea ciascun la lingua stretta
coi denti, verso lor duca, per cenno; 138

ed elli avea del cul fatto trombetta. 139